

Bruno Cartosio

Comunità, terra e resistenza in New Mexico nella seconda metà dell'Ottocento

1. Con New Mexico si indica qui, a seconda del contesto, sia il "territorio", come definito dopo la conquista statunitense (1846), sia lo "stato" attuale. Con Nuovo Messico la "provincia" messicana, molto più ampia. In questo saggio l'attenzione è sull'area corrispondente allo stato attuale. Nel 1851, gli angloamericani erano poco più di 500, su una popolazione totale di 56.984.

2. Sull'iconografia: William H. Truettner, ed., *The West as America. Reinterpreting Images of the Frontier, 1820-1920*, Washington, D.C., Smithsonian Institution Press, 1991; AA.VV., *Discovered Lands, Invented Pasts*, New Haven, Yale University Press, 1992. Sulle trasformazioni ambientali: David J. Weber, *The Spanish Frontier in North America*, New Haven, Yale University Press, 1992, pp. 302-34.

3. D.J. Weber, "Poco più che scimmie"... in questo fascicolo; Reginald Horsman, *Race and Manifest Destiny*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1981, pp. 208-48; F. Merk, *Manifest Destiny and Mission in American History*, New York, Vintage Books, 1963, pp. 33, 121. Sulla persistenza dello stereotipo che impedì al New Mexico di diventare stato fino al 1912: Robert W. Larson, *Statehood for New Mexico, 1888-1912*, "New Mexico Historical Review", XXXVII (July 1962), pp. 161-200; Id., *New Mexico's Quest for Statehood, 1846-1912*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1968.

4. E.A.H. John, *A View from the Spanish Borderlands*, in AA.VV., *Writing the History of the American West*, Worcester, American Antiquarian Society, 1991, pp. 78, 84; Id., *Storms Brewed in Other Men's Worlds: The Confrontation of Indi-*

Comunità e terra

L'area corrispondente all'attuale New Mexico era la più popolosa tra quelle strappate dagli Stati Uniti al Messico. Vi risiedevano indiani, meticci e bianchi orgogliosi delle loro ascendenze iberiche. Erano *tutti* cittadini messicani.¹ Nonostante le varie lingue native, lo spagnolo costituiva la *koiné* linguistica generale, oltre che la lingua dell'amministrazione e delle istituzioni. L'organizzazione sociale poggiava su strutture complesse. Anche l'ambiente, che la mitologia e l'iconografia della frontiera hanno sempre voluto vergine e incontaminato, era stato profondamente trasformato, soprattutto dopo l'arrivo degli spagnoli tre secoli prima, dagli effetti sul suolo e sulle acque dell'incremento della popolazione, degli animali domestici e dei disboscamenti, dalle nuove culture e attività.²

Gli espansionisti angloamericani – gli *anglos* – vi arrivarono preceduti dall'ombra del loro disprezzo proiettata sui messicani e sul loro mondo. La stereotipizzazione negativa di chi era percepito come antagonista da espropriare o sottomettere – i messicani, quindi, come gli indiani, gli africani – era uno dei modi con cui essi giustificavano ai propri occhi le proprie prevaricazioni. A volte i pregiudizi e le mire acquisitive venivano ammantati nella terminologia altruistica della missione "civilizzatrice". Non è casuale che, come scriveva Frederick Merk, anche l'idea che fosse "dovere degli Stati Uniti rigenerare i popoli arretrati del continente" (e in particolare quelli del Sudovest) si sia diffusa quando il Messico entrò nel mirino dell'espansionismo statunitense.³

Al momento della conquista *anglo*, che mise termine al governo ispano-messicano durato dal 1540 al 1846, i rapporti tra messicani e indiani erano intensi ma non uniformi. Con i navajo o gli apache erano diventati più difficili e instabili negli ultimi decenni. Solo con i pueblo dei villaggi lungo l'alto corso del Rio Grande era stato raggiunto un *modus vivendi*. In quel caso, le componenti di matrice indigena e coloniale della popolazione erano giunte a forme di reciprocità senza eguali in tutto il Sudovest. Il processo non era stato semplice, né, tantomeno, generale. Si può dire comunque, con Elizabeth A.H. John, che esso era stato caratterizzato da una "interrelazione formativa tra popoli e culture", la quale a sua volta testimonia della "natura inclusiva della frontiera spagnola, in contrasto con la natura esclusiva di quella angloamericana".⁴ I meticci (*mestizos*) erano la maggioranza della popolazione – a conferma che la comunità

nuovomessicana era cresciuta sul matrimonio interrazziale – e costituivano, con gli indiani, l'ampia fascia inferiore della società, dominata da pochi grandi ricchi. Anche la religione dei *conquistadores* era stata adottata, in particolare dai pueblo, che però non avevano rinunciato alle loro complesse cosmogonie e associavano i loro riti con i nomi e le date del calendario cattolico.

Non si devono tuttavia scambiare gli esiti di un processo plurisecolare con i fili diversi che si sono via via intrecciati in quel processo. Non vanno dimenticate né le frizioni dei nuovomessicani con il potere coloniale spagnolo, la Chiesa e lo Stato messicano dopo l'indipendenza, né le ricorrenti ostilità e sollevazioni indiane: in particolare, per quanto riguarda ancora i pueblo, la rivolta del 1680, in seguito alla quale gli spagnoli furono espulsi temporaneamente dal New Mexico. La riconquista si concluse soltanto quasi vent'anni dopo. Ma la rivolta e prolungata resistenza fecero capire agli spagnoli che i rapporti dovevano essere impostati su nuove basi. "Il sistema della *encomienda*, distrutto dai pueblo," sintetizza David J. Weber, "non fu più ristabilito in New Mexico. La riduzione della provocazione spagnola, quindi, ridusse le tensioni e aprì la via a un'epoca di coesistenza pacifica tra pueblo e spagnoli, e l'accordo fu cementato dalla necessità di una difesa comune contro gli attacchi continui di ute, apache e navajo".⁵

Alla metà dell'Ottocento, nel New Mexico meridionale predominavano le grandi *haciendas*, la cui proprietà discendeva da "concessioni" rilasciate a singoli individui. Erano i gangli di una società paternalistica, che produceva essenzialmente per la sussistenza e si basava largamente sul peonaggio. Invece nel più popoloso nord il possesso delle terre era in gran parte comunitario. Comunitarie erano anche tutte le terre appartenenti alla ventina di villaggi pueblo ancora esistenti, grazie alle concessioni della Corona spagnola, riconosciute dal Messico indipendente.⁶ Molte delle concessioni spagnole riguardanti le terre non occupate dai pueblo erano state attribuite in origine a comunità di coloni. In alcuni casi, la comunitarietà si era stabilita col tempo, anche se le concessioni erano state attribuite a pochi individui o a gruppi di capifamiglia.⁷

In questi casi, la titolarità individuale era stata mantenuta consuetudinariamente su appezzamenti relativamente piccoli e coltivabili, mentre le grandi estensioni dei pascoli erano possedute e usate in comune e amministrare da organismi rappresentativi. Dopo l'indipendenza dalla Spagna, scrive John Mack Faragher, "il Messico concesse a queste comunità di autoamministrarsi in misura sempre maggiore, per cui negli anni successivi al 1830 quasi ogni villaggio e agglomerato della frontiera settentrionale era retto da un consiglio locale".⁸

L'accesso ai pascoli e l'utilizzo delle acque venivano consentiti e regolati da organismi espressi dalle comunità. "Un *mayordomo de la acequia*, o sovrintendente al canale, distribuiva le acque e controllava i canali. I fiumi venivano canalizzati, i serbatoi costruiti e i canali scavati e ripuliti collettivamente. Ogni proprietario doveva fare la sua parte in proporzione alla quantità di terra che coltivava". Soprattutto, sottolineava ancora George Sanchez, "queste soluzioni cooperative includevano gli

an, Spanish, and French in the Southwest, 1540-1795, Lincoln, University of Nebraska Press, 1981. Sullo scambio: Ruth Underhill, *Life in the Pueblos*, Santa Fe, Ancient City Press, 1991; Arthur L. Campa, *Hispanic Culture in the Southwest*, Norman University of Oklahoma Press, 1979.

5. D.J. Weber, *The Spanish Frontier*, cit., p. 141. La *encomienda* era il sistema con cui gli indigeni venivano affidati dalla Corona spagnola a un titolare, che da loro prelevava un tributo in natura.

6. Bertha P. Dutton, *American Indians of the Southwest*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1963, p. 11.

7. Oltre a quanto già citato: Matt S. Meier and Feliciano Ribera, *Mexican Americans/American Mexicans*, New York, Hill and Wang, 1993; John Mack Faragher, *Americans, Mexicans, Métis: A Community Approach to the Comparative Study of North American Frontiers*, in William Cronon, George Miles, and Jay Gitlin, eds., *Under an Open Sky. Rethinking America's Western Past*, New York, W.W. Norton 1992; Mario Barrera, *Race and Class in the Southwest*, Notre Dame, Ind., University of Notre Dame Press, 1979; George I. Sanchez, *Forgotten People. A Study of New Mexicans*, Albuquerque, Calvin Horn Publ., 1970 (1940).

8. J.M. Faragher, *Americans, Mexicans, Métis*, cit., p. 101.

9. G. Sanchez, *Forgotten People*, cit., pp. 5-6. Si veda anche il numero monografico su "Water in New Mexico" del "Journal of the Southwest", 32 (Autumn 1990).

10. J.M. Faragher, *Americans*,

indiani dei pueblo circostanti, le cui acque provenivano dalla stessa *acequia madre* o canale principale”.⁹

I primi “anglos”

Gli statunitensi avevano cominciato ad inserirsi in quel tessuto sociale alcuni decenni prima della conquista. Alla conquista dell’indipendenza nel 1821, il Messico aveva aperto le sue frontiere settentrionali ai commercianti *anglo*. E a partire da quello stesso anno, lungo le nuove piste del “Santa Fe Trail” aperto dall’intraprendente William Becknell – da Franklin e da Independence, nel Missouri, fino a Santa Fe – avevano preso a rincorrersi sempre più numerose le carovane dei mercanti. Quelle commerciali erano le avanguardie dell’espansione generale della società capitalistica statunitense. Il passo lento che aveva caratterizzato il *folk process* della strutturazione delle comunità nuovomessicane venne alterato. L’inclusività comunitaria fu in poco tempo sconvolta dall’individualismo possessivo dei nuovi venuti.¹⁰

Non si tratta di attribuire alle merci, in astratto, il valore dirompente che pure possono avere. Non fu neppure la capacità di fascinazione di un modello sociale dinamico, basato sulla (ovviamente relativa) “profusione” delle merci, su un altro modello più povero e consuetudinario: solo pochi avevano largo accesso alle merci di lusso e quelle di uso comune venivano inserite senza traumi nei costumi usuali. Anche l’evento stesso dell’arrivo delle carovane dei mercanti venne inserito facilmente nell’esistente “cultura” della festa e del mercato, entro le cui coordinate veniva tollerata la proverbiale rozzezza degli *anglos*.

Fu semmai la possibilità stessa del profitto che avviò la ricerca del profitto anche nei modi più spregiudicati. Ad esempio, una parte dei commercianti prese a smerciare armi a indiani che le usavano poi contro gli altri commercianti lungo le piste, oltre che contro le comunità locali, le quali a loro volta dovevano poi comprare armi anch’esse per difendersi. Le ruberie di bestiame aumentarono, perché gli indiani scambiavano le bestie con armi, munizioni e liquori forniti loro dagli stessi commercianti senza scrupoli. Più in generale, scrive David J. Weber, prima dell’arrivo dei mercanti *anglo* nella regione, i messicani “avevano il quasi monopolio dei traffici con gli indiani e usavano la dipendenza commerciale di questi per contribuire a mantenere la pace. Ma il progressivo passaggio dei commerci nelle mani degli angloamericani ridusse la loro importanza come strumento diplomatico nelle mani dei messicani, costringendoli a contare sempre più sulle armi”.¹¹

I mercanti statunitensi si impadronirono rapidamente del grosso dei traffici lungo il Santa Fe Trail. Ma per le poche famiglie dell’oligarchia nuovomessicana, il cui potere economico e politico si era identificato con la proprietà terriera e il controllo delle rotte commerciali verso il Messico meridionale, il contatto aveva significato il riorientamento di atteggiamenti mentali fondamentali e dello stesso senso di appartenenza nazionale. Già prima della conquista, “alcune delle grandi famiglie, come

Mexicans, Métis, cit., pp. 105-6.

11. David J. Weber, *Myth and the History of the Hispanic Southwest*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1988, pp. 111 e 117-32.12. Rodman W. Paul, *The Spanish-Americans in the Southwest, 1848-1900*, in John Clark, ed., *The Frontier Challenge. Responses to the Trans-Mississippi West*, Lawrence, University of Kansas Press, 1971, pp. 37-8.

13. Marc Simmons, *New Mexico. An Interpretive History*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1977, p. 126. Paul Horgan, in *The Centuries of Santa Fe* (Santa Fe, W. Gannon, 1976, p. 199) scrive invece che la somma pagata al governatore Armijo fu di 50.000 dollari, secondo un piano preparato a Washington dal presidente Polk e dai suoi collaboratori.14. M. Meier and F. Ribera, *Mexican Americans/American Mexicans*, cit., pp. 92-3, 73.15. Rodman W. Paul, *The Spanish-Americans in the Southwest*, cit., p. 38. Anche Robert W. Larson, *New Mexico’s Quest for Statehood, 1846-1912* cit., p. 137.

16. M. Meier and F. Ribera, *Mexican Americans/American Mexicans*, cit., p. 93.

17. Joan Jensen, *New Mexico Farm Women, 1900-1940*, in Robert Kern, ed., *Labor in New Mexico. Unions, Strikes, and Social History since 1881*, Albuquerque, University of New Mexico Press 1983, p. 63.

18. Edward Everett Dale, *The Indians of the Southwest. A Century of Development Under the United States*, Norman, University of Oklahoma Press, 1980 (1949), p. 48.

19. B.P. Dutton, *American Indians of the Southwest*, cit., p. 11.20. Cit. in R.W. Larson, *New Mexico’s*

i clan degli Otero e dei Chavez, avevano di fatto anticipato la nuova era mandando i loro figli oltre le praterie, alla frontiera col Missouri, perché venissero avviati a scuole e college distribuiti tra St. Louis e New York. Altri giovani nuovomessicani, che le famiglie volevano ricevessero addestramento pratico, furono collocati negli uffici centrali delle società mercantili e di trasporti che spedivano le merci nel Nuovo Messico e importavano i pochi prodotti locali (come pelli e lana). Prese forma un ceto di aristocratici anglofoni che presto si sarebbe spinto ancora oltre nella vita angloamericana con i matrimoni incrociati e con le società d'affari con gli *anglos*.¹²

A parziale riprova delle trasformazioni in corso tra i ceti dominanti sta il fatto che negli stessi anni in cui il Texas, più massicciamente “infiltrato” dagli statunitensi, si pronunciava per la propria autonomia dal Messico, anche le aristocrazie di altre regioni settentrionali messicane – California, Nuovo Messico e Sonora – facevano la stessa cosa, risentite verso il centralismo e l’instabilità politica della capitale e attratte da un futuro di nuovi profitti. Ma la convinzione era minore, così com’erano di gran lunga meno numerosi che in Texas gli insediamenti stabili di *anglos* in quei territori, e i fermenti “indipendentisti” si esaurirono in quelle provincie tra il 1836 e il 1838. Soltanto dopo la conquista del 1846 la nuova componente angloamericana, per quanto di gran lunga minoritaria, entrò in scena pesantemente, presentandosi allora da padrona.

La conquista: mercanti, terra e politica

Se mai un commerciante ha aperto la strada a una conquista, questo è stato il *trader* della pista di Santa Fe. L’esercito avanzante del generale statunitense Kearny procedette lungo i tracciati, i guadi, i forti, le stazioni commerciali del Santa Fe Trail, utilizzando le piantine inserite nel volume appena pubblicato di Josiah Gregg, *The Commerce of the Prairies*. E la colonna di 1500 uomini era letteralmente tallonata dalle carovane dei mercanti. Anche alla fine, nessuna gloria per i militari: la conquista del Nuovo Messico fu una transazione tra affaristi.

Il ricco commerciante, e governatore, Manuel Armijo trattò segretamente la resa con l’omologo statunitense James Magoffin, accompagnato da un ufficiale di Kearny. “È possibile,” scrive pudicamente uno storico, “che una considerevole somma di denaro sia passata di mano nella transazione”.¹³ Di fatto, non ci fu battaglia: le *élites* locali avevano fatto prontamente la loro scelta e l’invasore fu accolto in pompa magna.

Altri invece, nonostante i motivi di risentimento verso Città del Messico, si rivoltarono subito contro i nuovi padroni. Meno di sei mesi dopo l’entrata di Kearny a Santa Fe, dal pueblo di Taos parti un’insurrezione insieme indiana, ispanica e cattolica il cui primo atto fu l’uccisione del nuovo governatore Charles Bent. Figura altamente simbolica, Bent era virginiano di nascita, era andato a ovest con i fratelli e, con loro, aveva costruito un impero lungo le piste dei commerci con l’Ovest; si era stabilito a Santa Fe e Taos, dove si era unito nel 1835 a un’appartenente

Quest for Statehood, cit., p. 142.

21. Patricia Nelson Limerick, *The Legacy of Conquest*, New York, W.W. Norton, 1987, p. 55.

22. Ivi, pp. 78-96; DeVoto cit. in Michael P. Malone and Richard W. Etulain, *The American West. A Twentieth Century History*, Lincoln, University of Nebraska, 1989, p. 6.23. Howard R. Lamar, *The Far Southwest, 1846-1912: A Territorial History*, Yale University Press, New Haven, 1966, p. 13.

24. Earl S. Pomeroy, *Carpet-Baggers in the Territories, 1861-1890*, “The Historian”, 2 (1939), pp. 53-64. Per quanto riguarda il Sud l’immagine tradizionale dei carpetbaggers va però corretta: alcuni erano davvero profittatori, ma essi erano tutti malvisti e diffamati in quanto forestieri e, spesso, perché erano antischiavisti che prendevano il posto degli schiavisti epurati dopo la guerra civile.

25. La “Maxwell Land Grant” era una sterminata concessione di quasi 7000 km² nel New Mexico settentrionale, attorno alla quale fu combattuta una delle più lunghe dispute, legali e non solo. Nel merito, ma anche su tutta la questione delle terre, si vedano: Victor Westphall, *The Public Domain in New Mexico, 1854-1891*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1965; William A. Keleher, *Maxwell Land Grant. A New Mexico Item*, New York, Argosy Antiquarian Ltd., 1964; Jim B. Pearson, *The Maxwell Land Grant*, Norman, University of Oklahoma Press, 1961.

26. W.A. Keleher, *Maxwell Land Grant*, cit., p. 8.27. G.I. Sanchez, *Forgotten People*, cit., pp. 18-9.

28. M. Barrera, *Race and Class in the Southwest*, cit., pp. 34-57.

29. Robert W. Volk, Barter, Blankets, and Bracelets: The Role of the Trader in the Navajo Textile and Silverwork Industries, 1868-1930, "American Indian Culture and Research Journal", 12 (1988), pp. 39-63. Anche Frank Waters, Masked Gods. Navaho and Pueblo Ceremonialism, New York, Ballantine Books, 1970 (1950), pp. 80-92.30. Forgotten People, "gente dimenticata" è il titolo del libro di George I. Sanchez già citato. Nell'introdurre nel 1983 il volume *Labor in New Mexico*, il curatore Robert Kern ricordava che il suo era "il primo studio dettagliato del labor in New Mexico" e che lo studio di messicoamericani e indiani in quanto lavoratori era quasi "perduto alla storia" (p. IX).

31. Si vedano: Robert W. Larson, *The White Caps of New Mexico: A Study of Ethnic Militancy in the Southwest*, "Pacific Historical Review", XLIV (May 1975); Robert J. Rosenbaum, *Por las masas de los hombres pobres: Las Gorras Blancas of New Mexico*, in Renato Rosaldo, Robert A. Calvert, and Gustav L. Seligmann, eds., *Chicanos: The Evolution of a People*, Minneapolis, Winston Press, 1973 e Id., *Mexicano Resistance in the Southwest: "The Sacred Rights of Self-Preservation"*, Austin, University of Texas Press, 1981; Andrew B. Schlesinger, *Las Gorras Blancas, 1889-1891*, "The Journal of Mexican American History", I (Spring 1971). Su questi testi si basano le note che seguono.

32. Ma Las Vegas divenne formalmente "città" solo nel 1903, per cui fino a quella data molti aspetti della proprietà e dell'amministrazione della concessione restarono imprecisi e quindi aperti alle speculazioni.³³ Robert W. Larson, *The Knights of Labor and Native Protest in New*

all'oligarchia *nuevomexicana*, ed era diventato uno dei principali proprietari terrieri e commercianti della provincia. Alla soppressione della rivolta antistatunitense del gennaio 1847 parteciparono, insieme alle truppe regolari, gli uomini armati del socio in affari di Bent, l'altro "immigrato" Ceran St. Vrain. Le rovine ancora visibili dell'antica chiesa nel pueblo di Taos ricordano l'assedio finale ai rivoltosi accerchiati.

Gli angloamericani andarono subito a colpire la struttura della proprietà comunitaria delle terre, contestando la legalità delle concessioni spagnole e messicane, calpestandole o comprandosele. Il trattato di Guadalupe-Hidalgo del 1848, con cui venne definita la cessione territoriale alla fine della guerra col Messico, prevedeva il riconoscimento statunitense degli esistenti titoli di proprietà. Ma il problema del loro trasferimento "sotto" le leggi degli Stati Uniti, che in materia di proprietà terriera erano più stringenti (ed essenzialmente basate sulla proprietà individuale), aprì la strada ai profittatori.

Per gran parte delle concessioni non esistevano – o non esistevano più – documenti scritti da esibire. E quando c'erano venivano impugnati per l'imprecisione con cui in essi si definivano i confini e le prerogative. Gli speculatori furono aiutati dal ritardo interessato con cui l'ex provincia messicana fu riorganizzata istituzionalmente dagli Stati Uniti: il New Mexico divenne "territorio" soltanto nel settembre 1850 – includendo l'attuale Arizona fino al 1863 – e solo nel 1854 venne istituito a Santa Fe l'ufficio del *Surveyor General*, con il compito limitato di sovrintendere alla raccolta delle richieste di riconoscimento dei titoli delle proprietà terriere per inoltrarle poi al ministero dell'Interno, che doveva infine sottoporle al Congresso per l'approvazione o il rigetto. (Per quanto riguardava la California, diventata "stato" dell'Unione nel 1850, la questione della terra era stata fatta rientrare nel Land Act del 1851, che istituiva un ufficio *statale* per la revisione dei titoli. Nel 1856 la revisione era stata completata.)¹⁴

Quei primi anni furono decisivi per la definizione delle modalità dei rapporti tra la maggioranza dei cittadini, i meticci ex messicani, e le istituzioni. Nel New Mexico veniva lasciata mano libera agli speculatori che corrompevano i funzionari (quando non erano loro stessi i funzionari) e manipolavano i documenti, che compravano sia le terre abbandonate dai residenti che avevano deciso di rimanere cittadini messicani, spostandosi a sud del confine, sia quelle vendute a loro insaputa da analfabeti cui veniva fatta apporre la croce in calce a documenti scritti in inglese, sia quelle che non avrebbero potuto essere vendute in quanto comunitarie, sia di porzioni che venivano acquisite a pagamento dei debiti accumulati dai detentori delle antiche concessioni costretti a entrare in battaglie legali per mantenerne il possesso e l'usufrutto. "Astuti e opportunistici avvocati-politici anglo colsero le opportunità insite nel fatto che, diversamente da quanto era stato fatto in California, fino al 1891 non venne istituito dal Congresso nessun ufficio speciale con il compito di dirimere le questioni relative ai titoli di proprietà imprecisi. Per più di quarant'anni i titoli continuarono ad essere definiti attraverso leggi speciali del Congresso e da sopralluoghi, indagini e definizioni compiuti da funzionari

nominati a Santa Fe e Washington”.¹⁵

I procedimenti legali furono molto lenti: a tutto il 1886, su 205 richieste di riconoscimento, solo 141 erano state esaminate e confermate.¹⁶ Dalla loro lentezza e macchinosità trassero tutto il vantaggio possibile gli avvocati *anglo* e i loro alleati speculatori. Le difficoltà per i titolari delle concessioni chiamati a dimostrare la legittimità delle loro rivendicazioni non stavano soltanto nella loro totale estraneità alla macchina procedurale statunitense, che oltretutto operava in gran parte lontano da Santa Fe, e nella sua oggettiva complessità, ma anche nel duplice inconveniente di doversi affidare ai rapaci avvocati *anglo* e di non possedere gli strumenti linguistici e culturali per controllarne le operazioni. Il risultato di tale situazione fu che l'80 per cento delle concessioni terriere ispaniche cambiò padrone prima della fine del secolo.¹⁷

Rispetto a quanto stavano subendo le altre popolazioni indiane nel resto dell'Ovest, si salvarono dalla rapina solamente gli indiani pueblo. Nonostante la loro quasi totale impossibilità di presentare documenti a sostegno dei loro diritti, le loro terre – in verità limitate – si salvarono dalla cupidigia degli speculatori. Come già con la rivolta del 1680, l'immediata sollevazione dei pacifici pueblo contro i nuovi padroni del gennaio 1847 valse loro “la rapida e speciale considerazione degli Stati Uniti”, come scrisse poco tempo dopo il nuovo agente indiano James S. Calhoun. In quello stesso anno l'assemblea legislativa del New Mexico approvò una legge che riconosceva ciascun villaggio pueblo come entità giuridica e politico-amministrativa, ai cui membri e ai loro successori spettava la proprietà perenne delle terre.¹⁸

Di per sé tale riconoscimento non sarebbe stato sufficiente a garantire la perennità del possesso, come sappiamo. Furono invece la secolare esistenza dei villaggi e l'altrettanto antica e orgogliosa tradizione di autogoverno dei pueblo a imporre il rispetto. In effetti, poco dopo l'istituzione dell'Ufficio nel 1854, il *Surveyor General* ascoltò le “deposizioni” dei capi pueblo in merito all'estensione e ai confini delle loro terre, conducendo poi rilevamenti e verifiche nel 1858-59. I dati conclusivi furono quindi inviati a Washington, dove la Corte suprema li “confermò”, rendendo possibile l'emissione di nuovi titoli nel 1864 che sancivano definitivamente la proprietà collettiva dei singoli pueblo alle loro terre.¹⁹ Non che esse non fossero per questo immuni dalle mire degli accaparratori: spesso, anzi, il fatto che i villaggi fossero situati in prossimità dei corsi d'acqua perenni rendeva le loro terre e acque particolarmente appetibili. Gli allevatori vi facevano debordare le mandrie. In generale, tuttavia, essendo gli ispanici in posizione meno protetta dal punto di vista legale, furono questi ultimi le vittime maggiori.

Il cuore pulsante della grande rapina ai danni degli ex messicani era il cosiddetto “Santa Fe Ring”. Per quanto non fosse il solo, il “giro” di avvocati, politicanti, finanzieri, pubblicitari, proprietari terrieri e commercianti che faceva capo a Santa Fe – la capitale politica, oltre che commerciale e finanziaria, del territorio – era il più forte e organizzato, con i legami più stretti con Washington. Il Santa Fe Ring gestiva l'appropriazione delle terre da parte degli “associati”, ma aveva nelle proprie mani an-

Mexico, in R. Kern, ed., *Labor in New Mexico*, cit., pp. 32-3, 43. Sull'attenzione dei K. of L. per la questione della terra, si veda Norman J. Ware, *The Labor Movement in the United States, 1860-1895*, New York, Vintage Books, n.d.(1929), pp. 264-70.

34. Almont Lindsey, *The Pullman Strike*, Chicago, University of Chicago Press, 1964 (1942), pp. 247-48.

35. Sull'evoluzione dei caratteri della protesta e sui rapporti tra essa e il movimento populista, si vedano: Robert W. Larson, *Populism in the Mountain West*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1986, pp. 103-35 e Id., *New Mexico Populism: A Study of Radical Protest in a Western Territory*, Boulder, Colorado Associated University Press, 1974.

che i grandi affari (fino a tutti gli anni Ottanta) dell'allevamento e della compravendita del bestiame. Anche l'appropriazione e l'uso delle terre demaniali erano tra gli obiettivi costanti del Ring. Le affiliazioni politiche erano strettamente funzionali al successo degli intrighi e degli affari, come scriveva il governatore Edmund G. Ross nel 1885: "Praticamente tutti gli uffici legali o le società commerciali, specialmente i primi, avevano al proprio interno un democratico e un repubblicano, per evidenti ragioni di prudenza, cosicché quale che fosse la parte vincente, il partito al potere vi era rappresentato". Inoltre, continua la stessa testimonianza, "per ogni dieci americani c'era un avvocato".²⁰

In effetti, percentuali a parte, non c'è dubbio che gli avvocati tenessero le redini operative e strategiche della macchina speculativa. Questa, a sua volta, era strutturata gerarchicamente: Santa Fe al centro e al vertice, a manipolare la politica territoriale dall'interno delle istituzioni, con gli altri "giri" minori dispersi nel resto del territorio a esercitare il controllo ramificato e ad attuare le direttive centrali. Sia al centro, sia in periferia, un numero limitato di *hispanos* era entrato a far parte della nuova oligarchia. Si trattava quasi sempre di rappresentanti ed eredi di quelle famiglie che per prime erano entrate nei commerci del Santa Fe Trail e avevano scelto l'anglofonia. "Se Hollywood volesse catturare il fulcro emotivo della storia dell'Ovest", scrive Patricia Nelson Limerick, "i suoi film dovrebbero essere incentrati sulla proprietà immobiliare. John Wayne non sarebbe stato né un pistolero, né uno sceriffo, ma un agrimensore, uno speculatore o un avvocato. I momenti della verità avrebbero luogo negli uffici del catasto e nei tribunali; le armi sarebbero i processi e gli atti legali, non le pistole".²¹ Nel Sudovest, e nel New Mexico in particolare, tutto questo è ancora più vero che per il resto dell'Ovest, date le dimensioni e la durata dell'esproprio.

Il territorio come colonia

Rese possibile tutto ciò il fatto che i territori furono a lungo gestiti come colonie interne, o come le estreme provincie dell'impero: "provincie saccheggiate", le definì Bernard DeVoto. Non era infrequente che i *westerners* paragonassero la situazione dei territori a quella delle tredici colonie che si erano ribellate all'Inghilterra un secolo prima.²² Il New Mexico – "stato" solo nel 1912 (con l'Arizona) – si trovò in tale condizione più a lungo e in modo ancor più pronunciato degli altri territori.

Ciascun territorio aveva un delegato al Congresso, ma senza diritto di voto; governatori e giudici venivano nominati da Washington. Ampie fette delle economie territoriali rimanevano nelle mani dell'amministrazione federale, che pagava gli stipendi ai funzionari e sosteneva le spese militari, copriva i costi di approvvigionamento degli indiani nelle riserve, costruiva le strade, provvedeva ai servizi postali e al funzionamento degli uffici del catasto. Da questa condizione di dipendenza derivò la prassi di considerare gli incarichi territoriali come "spoglie" da spartirsi tra i partiti al potere nella capitale federale. E come in

ogni sistema imperiale, osserva Howard Lamar, “molto frequentemente i funzionari territoriali, dopo il 1865, furono controfigure della politica, *congressmen* sconfitti o parenti disoccupati di parlamentari o di membri dell’amministrazione federale”.²³

Con evidente riferimento negativo al loro opportunismo e alla loro corruzione, lo storico Earl S. Pomeroy definì questi funzionari come *western carpetbaggers*, associandoli all’immagine convenzionale dei profittatori che dal Nord vincitore erano scesi nel Sud postbellico per occupare le cariche politico-amministrative vacanti con l’obiettivo del profitto personale. Il loro fine era di “spennare una regione e tornare poi a Est con i proventi”.²⁴

Il caso di Samuel B. Axtell, nominato governatore del New Mexico e insediatosi a Santa Fe il 30 luglio 1875 è esemplare. Nel giro di pochi mesi Axtell era entrato nel Santa Fe Ring e aveva gettato il peso del suo ruolo istituzionale sia nella sanguinosa “guerra di Lincoln County”, sia nella disputa attorno alla proprietà della sterminata “concessione Maxwell”.²⁵ Tra i suoi alleati, oltre ai magistrati (e proprietari terrieri) Thomas Catron e William L. Ryerson, erano il delegato territoriale al Congresso Don Trinidad Romero, il segretario territoriale Ritch, l’influente leader repubblicano Bredeen, il commerciante Lawrence G. Murphy. Axtell fu infine rimosso e sostituito nel 1878, ma gli altri personaggi della tragica recita continuarono a dominare la scena. Uno dei protagonisti, probabilmente il vero capo del Ring, fu Thomas Catron, in cui si fondono molti dei caratteri tipici del profittatore: arrivato in New Mexico nel 1867, nel giro di quindici anni – durante i quali era stato Procuratore distrettuale capo – era diventato uno dei maggiori proprietari terrieri degli Stati Uniti. Un altro protagonista fu LeBaron Bradford Prince, un newyorkese che, sconfitto nei suoi tentativi di scalata politica all’Est, accettò nel 1879 la nomina a Giudice capo nel New Mexico: avvocato, accusato spesso di far parte del Ring, applicò le sue risorse alla speculazione terriera e mineraria, diventando infine governatore e legando il suo nome alla lotta per la trasformazione del New Mexico in stato.

Nel 1881, l’allora governatore Lionel A. Sheldon, riferendosi al problema delle *land grants*, cioè delle concessioni, scrisse nel suo rapporto annuale al ministro dell’Interno: “In relazione ad alcune concessioni che sono state riconosciute valide si sono levate accuse di falso e di frode, come: falsificazione di carte, spergiuro, subornazione di spergiuri, rilevazioni false ed erronee. Questo fatto e il passare del tempo impongono l’esame minuzioso delle richieste di verifica delle concessioni che potranno essere presentate in futuro”.²⁶ In realtà, nonostante che i precedenti e i successivi governatori – incluso Prince – continuassero a richiedere una diversa attenzione alla questione delle concessioni e nuovi uffici e procedure, soltanto nel 1891 venne istituita a Denver, nel Colorado, una “Court of Private Land Claims” che accelerò revisioni e verifiche. In ogni caso, la conclusione fu che sia dalle vecchie, sia dalle nuove procedure trassero beneficio gli stessi soggetti, a cui si erano associati nel frattempo i nuovi interessi ferroviari, in particolare la Atchison, Topeka & Santa Fe Railway.

Le conseguenze immediate dell'annessione del New Mexico agli Stati Uniti furono che "le fondamenta economiche della vita nuovomessicana vennero minate alla radice e cominciarono a sgretolarsi. Il deterioramento delle persone seguì il deteriorarsi della loro economia, dal momento che il loro modo di vita si basava sull'economia agraria costruita attraverso le generazioni e si identificava con essa".²⁷ L'invasione capitalistica significò la privatizzazione delle terre, con la costituzione di enormi proprietà private nelle mani di pochi e la generale proletarianizzazione dei contadini poveri. Molti di loro furono costretti a migrare in cerca di lavoro stagionale in tutto l'Ovest o a subire il peonaggio per debiti. Anche la crescita delle attività minerarie contribuì a irrigidire il relegamento della forza lavoro ex messicana al fondo della scala economica e sociale. Prima della fine del secolo era ormai codificato quel moderno "sistema coloniale del lavoro" analizzato da Mario Barrera e destinato a durare nel Novecento: la discriminazione tra i lavoratori lungo linee etniche e razziali, con la conseguente stratificazione occupazionale e l'instaurazione di un rigoroso sistema salariale dualistico sfavorevole alla manodopera locale messicoamericana.²⁸

In modi diversi, anche gli indiani entrarono negli ingranaggi della produzione mercantile in funzione della macchina accumulativa capitalistica. Furono coinvolti meno i pueblo e in misura maggiore i ben più numerosi navajo, che erano tornati nelle loro terre a cavallo tra Arizona e New Mexico (diventate riserva nel 1868), dopo essere stati sconfitti nel 1863 e costretti a subire l'umiliante cattività a Bosque Redondo fino al '68. Una volta pacificati, i mercanti e, più tardi, le ferrovie cominciarono a farli lavorare per loro. Come spesso accade, la nuova situazione aveva due facce: la parziale, lenta rivitalizzazione dell'intera popolazione navajo grazie alla lavorazione dell'argento e della lana, cui si collegava la pastorizia, e la crescita di un rapporto endemico di dipendenza, fondato sull'indebitamento dai commercianti che fungevano da passaggio obbligato per lo smercio dei prodotti e l'acquisto dei beni indispensabili. I *trading posts*, che attorno alla riserva erano tre nel 1870, subito dopo il "ritorno a casa", salirono a 17 dieci anni più tardi. Ebbero un'impennata in seguito all'entrata in scena della ferrovia, arrivata in New Mexico nel 1878 e alla riserva navajo nell'81: 48 nel 1890 e 79 alla fine del secolo. E dopo che la Santa Fe Railway, nel 1901, cominciò ad aprire negozi di artigianato indiano nelle sue stazioni per i turisti in transito, il loro numero salì ancora, arrivando a 116 nel 1910.²⁹

Espropriatori ed espropriati

La rapacità degli espropriatori finì per suscitare la reazione degli espropriati. Ma le risposte dei messicoamericani alla rapina da parte degli *anglos* sono rimaste a lungo fuori delle pagine di una storiografia – anch'essa di matrice *anglo* – accomodate nella mitologizzazione romantica dell'esotico e avventuroso Ovest. Sarebbe altrimenti singolare che siano state scritte decine di volumi su Billy the Kid, il bandito che

nella “Lincoln County war” era schierato per il vantaggio proprio e di una delle fazioni in lotta, e che non vi siano state invece ricerche adeguate sulle migliaia di persone che di quelle guerre per terra e potere furono le vittime non consenzienti. In realtà, come gli afroamericani, le donne, tanti immigrati e gli stessi indiani, anche i messicoamericani sono entrati rapidamente tra i *forgotten people*, la gente dimenticata d’America. Anche nel loro caso sono stati i movimenti sociali di questo secolo, in particolare degli ultimi decenni, a imporre la riscrittura della storia, la riesplorazione della memoria.³⁰

Solo a partire dagli anni Settanta, per esempio, alcuni storici hanno dedicato adeguata attenzione al fenomeno delle *Gorras Blancas*, o *White Caps* (cappucci bianchi), che verso la fine del decennio 1880-90 organizzarono la resistenza dei messicoamericani della San Miguel County, nel New Mexico nordorientale, contro l’esproprio della concessione appartenente alla “comunità di Las Vegas”.³¹ Tuttavia, notava Robert Larson nel 1975, nelle prime ricerche non erano stati messi in evidenza i rapporti tra le *Gorras Blancas* e il resto degli scioperi e agitazioni che attraversavano gli Stati Uniti alla fine degli anni Ottanta. In effetti, pur avendo molti tratti tipicamente locali, il fenomeno dei “cappucci bianchi” si spiega soltanto nel più ampio contesto della resistenza popolare messicoamericana in tutto il Sudovest e delle dinamiche sindacali e politiche di classe nazionali.

Quella che divenne nota come “Las Vegas Community Grant”, nella San Miguel County, era una concessione rilasciata nel 1821 dal governo messicano a Luis Maria Cabeza de Baca, che però non era riuscito a dare stabilità all’insediamento a causa delle incursioni degli indiani delle pianure. Nel 1835, il Messico aveva riassegnato la concessione a trentuno capifamiglia, “a condizione che i pascoli e i luoghi di abbeveramento siano accessibili a tutti”. In merito alla sua ripartizione, era previsto che “vengano fatte concessioni a seconda delle capacità e dei mezzi di ciascuno dei richiedenti, in modo tale che essi non possano lasciare incolta nessuna terra che venga affidata loro”. Infine, la concessione manteneva aperto l’accesso alla terra anche a eventuali nuovi venuti. Nel 1841, le famiglie con porzioni di terra assegnate erano 131. Dopo la conquista, il Congresso degli Stati Uniti aveva confermato la validità della concessione il 21 giugno 1860, riconoscendole un’estensione di 496.446 acri (ca. 2000 Km²) e affidandone la proprietà alla città di Las Vegas.³²

Ampie frazioni della grande estensione di pascoli aperti cominciarono ad essere recintate col filo spinato nel corso degli anni Settanta, quando gli speculatori-allevatori *anglo* che avevano “comperato” dagli eredi degli intestatari originali “parti” della concessione ne rivendicarono la proprietà assoluta. Fu subito chiaro che l’azione legale era preclusa ai messicoamericani estromessi dalle terre. Le *Gorras Blancas* furono la risposta degli impotenti. A gruppi e con incursioni quasi sempre notturne, esse tagliarono fili e abbattono recinzioni, incendiarono fienili, distrussero beni e immobili dei prevaricatori, godendo dell’appoggio della parte impoverita della popolazione locale.

In realtà, tentativi di risposta erano già stati avviati, negli anni prec-

edenti, grazie ai Knights of Labor, il cui modello di organizzazione insieme sociale, politica e sindacale era arrivato anche in New Mexico lungo le linee della Santa Fe Railway. Con oltre 700.000 aderenti nel 1886, i Knights of Labor erano la maggiore organizzazione nazionale di lavoratori. Robert W. Larson sottolinea la loro presenza a Las Vegas e la costituzione da parte loro di un'associazione per "la difesa legale degli *Hispanos* minacciati" dagli speculatori alla metà degli anni Ottanta. Non solo: nel 1890, quando nel resto del paese erano ormai in declino, i Knights of Labor erano ancora in grado di raccogliere 2000 persone in una manifestazione pubblica a Las Vegas.³³

Negli anni successivi, la lotta contro lo strapotere e i privilegi delle compagnie ferroviarie, che aveva caratterizzato i Knights of Labor a livello nazionale e che nel territorio era iniziata con l'arrivo della Santa Fe Railway (di cui le *Gorras Blancas* avevano sabotato le linee), si manifestò nuovamente con l'organizzazione di sedi dell'American Railway Union e di scioperi nelle città di Raton, Las Vegas e Albuquerque nel 1894, in contemporanea con lo "sciopero Pullman".³⁴ E quando infine i Knights of Labor iniziarono il loro declino anche nel New Mexico, la continuità della protesta, incentrata ancora soprattutto sulla questione della terra, si realizzò in forme ancora diverse attraverso il Partito populista, che fu una forza politica di rilievo nel territorio fino alla fine del secolo.³⁵